Udine, 30 Settembre 1917 Anno II. N. 32

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 10 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Due lutti cittadini.

Ancor in virile età si spense il

COMM. LEONARDO RIZZANI

Vita di lavoro, di opere, di fatti, fu la sua; e non di parole.

Dire di lui ai suoi concittadini, è vano. Troppa notorietà e troppa fama, altamente onorifica, lo circondavano.

Il suo nome corse anche all'estero, quale prenditore di lavori edili; e corse a rialzare quella qualifica poco edificante sulla mano d'opera italiana, che con largo disprezzo, i superbi alleati d'un tempo, attribuivano ai nostri emigranti: l'italiano pezzente.

Il comm. Leonardo Rizzani fu esempio e scuola a tante imprese. Costruì il famoso acquedotto per l'irrigazione dell'agro Monfalconese, di quell'agro che il conte Nicolò Mantica nostro concittadino sugli studi del prof. Antonio Grassi, vaticinava per lustri e lustri da redimere dalla siccità, del quale il solo pontile di presa in Sagrado, ora distrutto per ragioni di guerra, fu giudicato un'opera veramente **romana**.

Leonardo Rizzani fu quindi un redentore coll'opere, e, perciò fu un grande patriotta perchè anche nel conflitto degli interessi, aveva sempre presente «l'italo orgoglio» la patria sua. Tale fu, tale visse, tale morì.

Di più non convien scrivere: solo si aggiunge ch'egli fù uno dei più entusiasti interventisti.

E noi l'abbiamo avuto prezioso amico nella nostra modesta opera al punto, di annoverarlo come il più generoso sostenitore del «Fascio» ed il vero mecenate del nostro modesto giornale.

La sua maestosa e maschia figura, che qui riproduciamo, parli ai posteri di egregie cose e di ereditá d'affetti, per la gioia eterna dell'urne.... ove il sonno della morte, pel nostro venerato Estinto, sarà men duro.

Il Popolo Friulano.

Anche il Carniege friulano, il

comm. MARCO VOLPE

in una tarda, ma ancor resistente vecchiaia, si spense.

Marco Volpe è un uomo di quelli che la storia della piccola patria registra nelle sue pagine d'oro.

Mercè la sua intraprendenza egli seppe accumulare un vistoso patrimonio, prima coll'industrie tessili, poscia con quelle delle forze elettriche.

Esempio nuovo per noi, di filantropia moderna.

Egli in vita beneficò istituzioni pie, fece opere di generosità rendendo il frutto del lavoro a quella parte della collettività che più ha bisogno di assistenza. Così divenne munifico e il suo nome venerato e benedetto corre dalla bocca dell'innocente bambino a quella dello sfinito vegliardo.

Coprì molte cariche pubbliche come quella di consigliere comunale, della Camera di commercio, di banca ecc. ecc.

Ma la carica che più aggradì, fu quella di presidente della Società Operaia.

Per anni e anni la coprì con amore, interessamento, e dispendito.

Come in tutte le umane vicende anch'egli ebbe le sue avversioni. Le moderne teorie, forse mal masticate da imparaticci, avevano esaltato cervelli non robusti, e alle dispute succedettero le lotte. Il comm. Marco Volpe si ritirava in buon ordine ed agli inconsulti atteggiamenti rispondeva, con donativi e munificenze.

L'ironia della sorte volle che le lagrime di cocodrillo non vengano inutilmente sparse.

Il largo compianto di un popolo tutto fu la maggior dimostrazione come l' Uomo riassuma il dolore unanime per la di Lui dipartita.

Il Popolo Friulano.

Fraternità latina.

I fratelli francesi ci portano il loro poderoso aiuto morale e materiale per vincere l'odiato nemico, che inferocisce sempre più, con i mezzi infernali gli sono propri, onde fiaccare la nostra eroica resistenza.

La Francia grande e gloriosa, che a Verdun ha scritto la più brillante pagina della Storia contemporanea, — resistendo e vincendo gli unni del Kaiser, si riafferma un'altra volta affettuosa sorella nostra, come lo fu nel 59 sui campi di battaglia di Magenta, Solferino e S. Martino, contro lo stesso barbaro nemico in cui essa ci dava il fior fiore della sua bella gioventù. — E' anche vero che l'Italia le pagò generosamente il forte tributo di sangue, salvandola dall'invasione tedesca nel 1914; schierandosi nobilmente al lato dell'Intesa nella immane lotta contro la più terribile e poderosa barbarie; ma non dimentichiamo che tutta codesta splendida gioventù francese è ora in Italia volontariamente col sacro proposito d'offrire la vita in olocausto alla bellissima causa comune.

Perchè dobbiamo noi rimanere indifferenti verso coloro i quali nutrono sentimenti tanto alti e così generosi ed eroici?

Nelle stazioni, sui treni per le vie e per le piazze, dovunque scorgiamo i nostri cari e generosi fratelli, dal soldato al generale, tutti, (i quali vennero in Italia per agitare ai venti in faccia ai barbari il nostro Tricolore della vittoria) leviamoci il cappello; e dimostriamo loro la nostra simpatia e la nostra gratitudine,

Essi la meritano!

Ci troviamo in momenti critici e dolorosi? Tanto meglio: nella gioia e nel dolore dobbiamo essere cuore a cuore coi nostri Alleati! Ciò non toglie che si possa dimostrare con un atto gentile il quale non costa fatica — di apprezzare il loro gesto magnanimo: e far vedere che noi friulani siamo un popolo cortese e buono, come sempre lo furono i castellani gloriosi dell'antico Forum Julî; e come lo è attualmente la nostra forte gente sebbene essa sia corazzata da un po' d'apatia involontaria.

Via; scuotiamo codesto torpore; e riveliamo la nostra anima piena di fuoco romano — latino, allorquando trattasi d'affermare l'amore e l'entusiasmo per la libertà e per l'indipendenza.

Il nostro sincero omaggio sarà di sprone a codesti valorosi i quali nel pensiero della patria lontana, muoiono col grido santo: Vive l'Italie!

E così si faccia anche con i prodi figli della nobilissima Inghilterra, la cui sacra terra della libertà accolse trionfalmente in un tempo che fu i nostri immortali Garibaldi e Mazzini; e la cui profonda simpatia per l'Italia data dalla sua indipendenza.

Giù il cappello: passano i fratelli della Vittoria.

Federico Botti.

Le tigri risposero.

Gli Imperi Centrali con la risposta di ieri alla bianca nota papale, rivelano una volta di più la loro politica ipocrita e perversa e i loro scopi briganteschi: sempre eguali i discendenti di Federico Barbarossa!

Leggendo cotesto falso e cinico documento, — dettato dalla tracotante spavalderia militare prussiana del Kaiser, — ci sentiamo fremere di sdegno: dobbiamo concludere che la Germania, l'Austria coi loro crudeli alleati si sono messi ormai al bando della Umanità per secoli e secoli; e passeranno parecchie generazioni prima che le genti civili stringano la mano alle tigri dall'elmo puntato e dell'alto casco spiombante.

La loro vile e ributtante menzogna di ieri, con la quale essi tentano, con perfidia premeditata, di scusare il militarismo e il popolo

tedesco (consenziente in tutto col suo amato Kaiser!) pel nefando attentato alla civiltà, riesce vana, sciocca e mostruosa. Già, anche le più grandi oche neutrali conoscono la diabolica maschera alemanna; e sono convinti tutti della assoluta colpabilità tedesco-austriaca nel grande delitto di morte e di sangue, il quale piombò nel lutto e nella rovina milioni e milioni di famiglie.

I germani si svelarono dal 1.o agosto 1914, calpestando barbaramente il più elementare diritto umano, forti e potenti col loro gigantesco esercito che andava preparandosi tacitamente, in barba a tutte le idiote diplomazie, da oltre trenta anni, per invadere il Mondo e imporre ai popoli vinti la schiavitù più feroce; ma l'ignobile progetto fu sventato dai gloriosi eserciti alleati, senza alcuna preparazione militare, col solo entusiasmo e con la potente forza che dà il diritto e la giustizia.

E ora, chi è che difende la Germania?

Due popoli soli: il turco e il bulgaro, i quali sono la negazione della civiltà, e rappresentano la barbarie medioevale; e il resto del mondo, cioè i quattro quinti del genere umano, lottano contro le tigri imperiali.

Il mifistofelico sistema politico tedesco continua e continuerà così, insidioso, menzognero e perfido, finchè la spada della verità conficcata nel cuore dell'imperialismo e del militarismo teutonico non faccia cambiar rotta (per forza!) a quell'innocentino popolo tedesco, pel quale molti in Italia nutrono ancora delle simpatie o lo vogliono far credere una vittima della camarilla prussiana!

Ah, poveri disgraziati o malvagi!

(Per evitare certi inconvenienti...., in Italia si dovrebbe cominciare — come si pratica nell'Inghilterra — l'internamento di tutti i cittadini di razza austro-tedesca, i quali anche attraverso il loro cosidetto amore per l'Italia, adorano il loro imperatore e rimpiangono di non essere rimasti sudditi delle apostoliche sacre maestà. — Nel dopo guerra essi presenteranno al loro Nume la nota completa dei servigi resi alla causa tedesca; certi di meritare l'agognata croce di ferro!).

Alla Kolossal bolla di sapone tedesca di ieri, risponda il Papa lanciando la scomunica e la maledizione ai due foschi e infernali imperatori grondanti sangue da capo a piedi: è il sangue prezioso dell'umanità vilmente trucidata che grida vendetta da un polo all'altro dell'emisferio.

I formidabili colpi dei nostri 305, con quelli dei nostri fratelli alleati, daranno presto il colpo di grazia alle orde selvagge dei due tiranni e falsari imperatori della media Europa.

Avanti, Italia e Alleati: il giorno meraviglioso della gloria è prossimo e sicuro! In alto le nostre bandiere!

Federico Botti.

Udine, 23 - 9 - 1917.

Stocolmisti a tutto vapore.

L'*Avanti* del giorno di domenica 23 corrente pubblica:

Per la verità.

Torino 22 — Ci capita tra le mani il *Gazzettino* di Venezia, che deve essere figlio primogenito di quel tale giornale di Milano(1) che per decenza non si nomina. Nel numero del 10 c. m. in detto *Gazzettino* vi è la seguente diffida:

« Siamo informati che anche fra i ferrovieri del Compartimento di Venezia circola una sottoscrizione per mandare un rappresentante del Sindacato Ferrovieri alla Conferenza di Stoccolma, dove certamente, assieme a tutti i rinnegati, dovrebbe sostenere la tesi della pace ad ogni costo, cioè la pace tedesca.

« S'invitano pertanto tutti i compagni ferrovieri ascritti o meno al Sindacato Ferrovieri, a negare ogni contributo a questo scopo, giacchè tale cooperazione verrebbe ad arrestare l'esercito vittorioso mentre sta assicurando il sospirato avvento alle forche ed ai patiboli infami. E ciò si faccia anche quando un tale gesto possa significare atto di disciplina verso l'organizzazione, la cui dirigenza, con lena degna di miglior causa, s'è data anima e corpo al malvaggio sabotaggio della guerra.

« *Ravazzolo Arturo — Aginari Vittorino — Bacherotti Antonio* ».

Ecco: la parola *anche* vorrebbe dire che in altri posti una eguale sottoscrizione è stata fatta.... mentre noi siamo perfettamente convinti che non la si è fatta nemmeno a Venezia...

Evidentemente il trasloco della sede da Ancona a Torino ha dato nel cervello a Ravazzolo e compagni; essi hanno già pubblicato articoli pieni di biliose insinuazioni... su quel tal giornale... e visto che il C. C. non si abbassa a raccogliere certe infamie... che le spiate fatte in mala fede, sapendo di dire il falso, ci lasciano indifferenti... non potendo attaccarci di fronte, ricorrono alle invenzioni di una sana pianta... e alla diffida, per un fatto che non esiste. In ogni modo è bene che i compagni ferrovieri sappiano che il C. C. come non ha aderito al Convegno di Leeds (ove gli amici patriottardi l'avevano invitato), come non ha aderito al Convegno di Parigi, per il quale l'ex rivoluzionario signor Quattropalle ha sentito il bisogno di venire personalmento alla sede di Ancona, così non si è sinora pensato di mandare un rappresentante alla Conferenza di Stoccolma, e tanto meno ad invitare i ferrovieri ad aprire un'apposita sottoscrizione. Tutto questo è nel cervello malato del Ravazzolo e C., i quali, nel loro grrrrande patriottismo vedono i sabotatori della guerra nascosti in ogni angolo, ed in ogni persona che non la pensi come loro.

Consigliamo un rimedio per quei poveri disgraziati. Il Governo dia loro una medaglia per premio d'invenzioni, e l'Amministrazione li compensi con qualche aumento speciale. Noi crediamo che tutto il loro lavoro miri a questo, ed hanno tanto lavorato — poveretti!! — che se lo meritano.

Per il Comitato Centra e
Gustavo Aghemo.

(1) Il giornale che non si nomina sarebbe « Il Popolo d'Italia ».

P. F. — Sindacato — Aghemo — Avanti! Pus — trust: « marconegermanoguldenaustro » Nient'altro, nulla più!...

Perchè nel mentre ai nostri amici Ravazzolo e C. non ha mai puzzato la fatica, e quando scioperarono e furono puniti con sospensioni ecc. ecc., appena ottennero di essere ammessi in servizio, ripresero il lavoro con lena senza dolersene per le loro stanche ossa. Invece l'Aghemo, che è pure riammesso al lavoro, preferì introfularsi nell'organizzazione per brincare uno stipendio onde papparsela con poco sudore, che cali da misera e meschina fronte.

I « magnassa » hanno sempre sollevato leggittimi dubbi, quindi è naturale che si sospetti, che i denari, i quali costituiscono il loro mezzo per vivere, sieno conosciuti in Germania e in Austria e sieno loro distribuiti con mezzi che solo un'organizzazione internazionale ha sotto mano.

Questo, per un parallelo morale fra Aghemo neutralista e Ravazzolo interventista.

In quanto alla sottoscrizione veneziana fra i ferrovieri per l'invio di un rappresentante della classe a Stoccolma, possiamo assicurare che realmente ebbe luogo.

E non c'è da meravigliarsene!... Il gran partitone del Puuss non sentendosi da poter partecipare come partito politico alla sublime conferenza scandinava per la pace, nella quale verrà stabilita difinitivamente l'internazionale dall'alto mare affinchè i merluzzi non si lascino più pescare solo dai lavoratori della Norvegia, ma da quelli di tutto il mondo, e con ciò paralizzare un ingiusto monopolio, vuole anche far partecipare le organizzazioni economiche, qual forza predominante. Ed allora incarica i suoi moretti, che al fine ricorrono a ogni espedienti onde riuscire nell'intento. Venezia era buon terreno per i ferrovieri, Bologna doveva esserlo per i Ricevitori postali, Roma per l'insegnanti ecc.: invece buco nel... vino.... cioè vino nel buio.... e dopo una buona sbornia, insolenze ai guasta mestieri.

Aghemo aggredisce Ravazzolo, ma a torto, perchè il nostro amico rispondeva sfalacemente documentando e mandando a lavorare coloro che oltre la loro carne floscia, hanno l'osso di porco.

Ricordando il XX Settembre.

Il XX Settembre fu ricordato, specialmente nel Friuli redento, con una sontuosità degna della storica data.

A Udine, se si eccetui il paneggiamento delle case del centro e degli edifici pubblici, di due neglette corone deposte da Reduci sui monumenti dei padri della patria, una sul busto di fra Paolo Sarpi collocata dal « Fascio », la pubblicazione di lusso del «Popolo Friulano», coi ritratti dei nostri concittadini morti coll'arma in pugno di fronte al nemico e decorati al valore militare, la distribuzione per cura del « Fascio » dell'opuscolo d'occasione « In alto i cuori » parole ai combattenti, del maggiore Alfredo Donadio, gentilmente fatta dai « Giovani Esploratori », null'altro si è notato.

E' vero che i giornali cittadini, nel mentre hanno dimenticato di registrare tutte le iniziative del « Fascio » hanno avuto la cura di registrare la pubblicazione d'un manifesto del Comitato di Resistenza e di un altro da parte della Giunta, ma certamento i cittadini avranno pensato che quella era una «burletta» perchè in nessun angolo della città si è potuto leggere quei manifesti, nemmeno con lo aiuto di un telescopio.

Collaborazione del Pubblico

I vigliacchi di dentro.

Mentre i nostri fratelli stan sconfiggendo i detentori delle nostre sacre terre, un nuovo nemico minaccia l'Italia: i fedeli seguaci di Lenin tentano ignominiosamente di pugnalare alle spalle i combattenti. — E' necssario reprimere una cotale infamia.

Credete voi forse o, traditori della Patria, con le vostre parole di scuotere la ferrea volontà degli Italiani? Credete forse di sminuire con le vostre mene l'alto morale delle truppe? Nessuno vi ascolterà!

Uscite dagli ospedali o voi feriti e voi mutilati mostrate a codesti traditori le vostre sacre ed indelebili stigmate di gloria; o voi Italiani giudicate l'eroismo degli uni che tutto sacrificarono per un giusto ideale, con la concordia degli altri che all'Italia attentano la vita.

Nemici d'Italia! Voi che siete venduti all'oro germanico per tradire la vostra Patria, siete meritevoli del peggiore dei castighi. — Contro di voi si combatterà con l'egual forza che si combatte i nemici esterni: contro di voi sorgeranno tutti gl'Italiani coscienti; e gli eroi della nuova Italia vi scaglieranno per i primi con disprezzo, la pietra dell'anatêma. Indietro, miserabili!

Gildo Cautero
che sa battersi da buon italiano

Udine, 25 - 9 1917.

Sindacato del Lavoro

Convegno di Bologna dei Ricevitori Postelegrafici

Il 29 luglio i Ricevitori postelegrafici della provincia di Udine si sono raccolti a convegno nella sala Bartolini, per trattare gli interessi loro, e perchè il ministero, con un colpo di falce, minacciava di intaccare i loro diritti venendo anche meno alle promesse di miglioramenti, tante volte richiesti e mai accordati.

In quell'adunanza prevalse una tendenza mediana, cioè prima di ricorrere a mezzi estremi i convenuti, volevano conoscere le loro forze ed attendere le pratiche che in allora andava svolgendo l'on. Bevione, presidente della loro assosiazione nazionale, presso il ministero.

In quella riunione il solerte segretario Raimondo Gnesutta lesse una circolare della Confederazione Nazionale dell'Impiego Pubblico di Bologna, con la quale il gruppo dei Ricevitori Postelegrafici Emiliani chiamavano a convegno per il 26 agosto i compagni delle altre regioni per: *una sana restaurazione dell'organizzazione di classe, e con ciò provvedere alla costituzione di un fascio di forze capaci di realizzazioni concrete.* Parole d'oro, da tutti i presenti sentite, perchè appunto l'organizzazione dei ricevitori postali è caotica, tumultuaria, quando non è muliebremente assenteista.

Da ciò venne deciso all'unanimità, che la presidenza del gruppo friulano si rechi in corpore a Bologna in quel convegno, onde portare colà il contributo attivo della propria organizzazione.

Il questo frattempo, i Ricevitori della Carnia, i quali ben più di quelli delle altre regioni intendono sieno da chiunque rispettati i diritti acquisiti, provocarono una riuniune nella quale fu invitata auche la presidenza del gruppo friulano, per studiare i mezzi pratici ed immediati onde infirmare il decreto luogotenenziale riducente le retribuzioni.

In quella riunione fu deciso di chiedere un parere legale all'illustre prof. Cogliolo dell'Università di Genova, che in altre occasioni fù il patrocinatore dei ricevitori postali.

Venne il parere del prof. Cogliolo il quale è favorevole alla tesi dei ricevitori, cioè egli dice che*: ogni collocazione d'opera ha diritto all'intero compenso stabilito.* Però, l'illustre prof, Cogliolo, per un alto sentimento di patriottismo, consigliava a soprasedere l'inizio d'una causa, inquantochè il tragico momento volge verso pensieri più alti.

Col contributo anche di questo «parere», la presidenza del gruppo friulano si disponeva ad andare a convegno a Bologna tanto più, che esso per apatia dei ricevitori d'Italia, era stato rimandato al 23 settembre con questo ordine del giorno:

1. Necessità di addivenire subito alla costituzione di una sola unica organizzazione dei Ricevitori P. T. dopo l'esperimento dannoso dei Gruppi autonomi e dopo la constatazione delle tristi condizioni d'impiego in cui sono venuti a trovarsi i Ricevitori stessi per l'assenza di una forza vitale d'organizzazione.
2. Opportunità di aderire ad un Ente Federativo.
3. Basi di un programma di rivendicazioni immediate che la organizzazione unica deve agitare: modi e mezzi.
4. Caro-viveri, varie.

La Confederazione Nazionale dell'Impiego Pubblico
Il Gruppo Emiliano dei Ricevitori.

Ordine del giorno molto lusinghiero inquantochè le questioni, comprese quelle della lite al governo sull'elaborato Cogliolo rimaste sospese nel convegno di Udine, avrebbero dovuto venir risolte in ogni loro particolare.

Senonchè alla vigilia della partenza, i colleghi di Padova avvertono il segretario Gnesutta, che essi sospendono la «gita» a Bologna fiutandovi odor d'olio di fegato di merluzzo (il merluzzo si pesca in Scandinavia nei pressi di Stocolma) e poche ore prima di partire riceve una circolare del Comitato Centrale di Torino a firma dell'avv. Mellusi avvertente che: il gruppo dei ricevitori Emiliani non ha *autorità* per adunare convegni nazionali e che esso convegno di Bologna è un «**trucco**».

Tutti i propositi di efficace collaborazione che albergavano nell'animo dei delegati friulani venivano ad infrangersi; animati però da ottimi intendimenti di conciliazione, e, persuasi che quest'insieme di controtempi non fossero altro che l'effetto di equivoci o mal fondati sospetti, intrapresero il viaggio.

A Bologna, e, a convegno aperto, le cose non mutarono in meglio.

Le adesioni pervenute sono 1500 i delegati rappresentanti presenti, compresi i 33 Emiliani sono 70.

La circolare del Comitato Centrale deve certo, aver provocato, il vuoto.

Devesi nominare il presidente del Convegno; chi suggerisce Michelangeli, chi Bortolotti ecc. ecc. e la nomina si stiracchia, finchè vien fatto il nome di Piccioli, il quale sale al banco della presidenza, tira fuori di tasca un discorso scritto e ringrazia i presenti per la spontanea nomina.

Dopo di che incominciano i lavori del convegno: Bruno Garlenghi, un brillante ed efficace oratore, con parola calda è relatore del primo oggetto. Egli con una disamina serrata, nota come l'organizzazione dei ricevitori postelegrafici, sia sempre stata una larva, inquantochè ad essa è mancata l'anima ribelle, invita i convenuti a riunire le scarse forze in un organismo che esplichi la sua azione col metodo della **lotta di classe**, abbandonando i sistemi di untuosità e di genuflessioni, perchè gli uomini coscienti devono chiedere il loro diritto a fronte alta.

A questo punto chiese la parola Grassi, il quale notando che la lotta di classe porta come conseguenza a movimenti di classe, si domanda: i Ricevitori postali d'Italia, in questo tragico momento, si sentono di pronunciare movimenti che potrebbe paralizzare il servizio? Perciò egli a nome del gruppo friulano e padovano avendo presente la circolare del Comitato Centrale di Torino, prega gli organizzatori del convegno di Bologna a chiamare l'equivoco, se equivoco c'è e, provocato da quella circolare.

Dopo di che, invece Bortolotti di Minerbio, intraprende la relazione nel secondo comma,

Censura del loco

Intanto l'ora volge al desio, ed il convegno viene sospeso.

Durante questa sospensione Grassi, assieme a Buttazzo e Gnesutta, compilarono il seguente ordine del giorno che venne firmato da altri dieci ricevitori:

«Ritenuto che il Convegno di Bologna, non abbia altro carattere che di una intesa, fra Ricevitori P. T. delle diverse regioni,

Constatato

che esula dall'intendimento di ogni convenuto l'intenzione di provocare dualismi perniciosi alla classe

considerato invece

che urge la formazione di un unico organismo nazionale capace di raccogliere tutte le sparse forze

Invita

gli organizzatori dell'attuale convegno con mandato di fiducia, a mettersi d'accordo coi rappresentanti del C. C. di Torino, Catania, Milano e di tutte le altre Regioni del regno, per convocare al più presto possibile un vero e proprio Congresso Nazionale che costituisca quei poteri i quali dieno forza ad un organismo risoluto e capace di ottenere i miglioramenti spettanti alla classe invanamente tante volte richiesti».

Ordine del giorno il quale si ispirava ai concetti esposti nella circolare d'invito, dei Ricevitori Emiliani.

Era chiaro, se il **trucco** non esisteva, gli organizzatori, vuolsi con qualche modificazione, avrebbero dovuto far loro quelle risoluzioni.

Invece a discussione riaperta, Garlenghi rincara la dose sul concetto della lotta di classe intesa sola come può intenderla un partito politico di classe che tutela i diritti del lavoratore nelle contingenze attuali ecc. ecc. In questo arriva il Sindaco di Bologna dott. Zanardi che porta ai convenuti il saluto di Bologna proletaria e fa noto come il proletario di Bologna se è una forza, lo deve a sè stesso. Esempio e sprone ad altri.

Indi Bruno Garlenghi riprende il suo discorso; tenta di mettere in contraddizione Grassi leggendo un suo brano scritto nel «Popolo Friulano» (oh! chi avrebbe immaginato che la prosa del Popoletto faccia breccia anche nella dotta Bologna) e conclude riaffermando più energicamente i primi esposti concetti, e presentando il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno Nazionale dei ricevitori postali-telegrafici, indetto dal gruppo emiliano autonomo dei ricevitori e dalla Confederazione Nazionale impiego pubblico: *Premesso* che la organizzazione di classe è l'unico strumento adatto per l'affermazione e per la conquista dei diritti del lavoro; *Fatto presente* che tali diritti giammai vengono spontaneamente riconosciuti da nessun genere di datori di lavoro. Stato compreso, ma sono sempre strappati dall'azione concorde e decisa degli interessati; *Constata* che causa prima e determinante dell'attuale stato dei Ricevitori inferiore sia in rapporto alla importanza e utilità della funzione che al costo della vita, è l'assenza di un sano principio e di una decisa pratica di organizzazione; *Condanna* come inutile e dannosa l'organizzazione dei Gruppi Regionali e autonomi e specialmente il modo illusionistico e tartufo delle intromettenze e delle influenze personali — elevati a sistema — e tutto ciò fatto in nome della organizzazione e della classe; *afferma* la urgente imprescindibile necessità che i Ricevitori Italiani si tringano in un'unica organizzazione che libera e risoluta valga con le proprie forze a guarire la classe

dai molti mali nei quali precedenti e mantenuti errori di tattica e di azione l'hanno condannato; *Dà quindi mandato* alla Commissione promotrice del Convegno di svolgere immediatamente il lavoro per il riordinamento delle file e fa voti che la classe, apprezzando i sani propositi manifestati in questo importante Convegno e convinta della indispensabilità della della organizzazione di classe risponda unanimemente all'appello della solidarietà; *Dichiara* indispensabile costruire il Sindacato dei Ricevitori Postelegrafici italiani aderente alla Federazione Postelegrafici.

Grassi replica, come sa egli replicare, perchè non è sua abitudine quella di farsi mettere in sacco.

Allora prende la parola Barbarani di Verona, un sapiente enologo delle cantine del Valpolicella, il quale essendo un'anima candida e franca dice chiaro e tondo che l'organizzazione deve mettersi agli ordini degli on. Treves e Turati (e perchè no' anche di Lazzari?) in questo momento in cui essi sono i veri interpreti della situazione politica ecc. ecc.

A questo punto l'uomo economico cede il posto alla bestia politica e Ugo Buttazzo di Codroipo, che aveva firmato l'ordine del giorno con Grassi sentendo a nominare nomi cari al suo cuore, dichiara che ritira la sua firma e che voterà l'ordine del giorno Garlenghi.

Più buffa di così non poteva riuscire la commedia.

Parlano ancora il cav. Michelangeli di Ancona, Spanevalo, Nava, Comini, Accorsi ecc. ecc. finchè si viene ai voti.

L'ordine del giorno Grassi che ha la precedenza raccoglie 26 voti favorevoli. Hanno votato contro 31 uomini e 4 donne.

Di lì Garlenghi riprese il discorso intonato a severe parole verso quelli che votarono per l'ordine del giorno Grassi

Dopo di che all'unanimità venne votata la relazione Borlotti ed il Convegno si sciolse.

I commenti sul risultato di questo convegno non possono venir fatti da chi fa parte intima di esso, perciò li cediamo al «Giornale del Mattino» di Bologna, il solo giornale di quella città che ebbe il coraggio di dire una franca parola:

Dopo il congresso dei postelegrafici,

«Organizzato dalla Confederazione Nazionale dell' Impiego Pubblico, a nome dei ricevitori del Gruppo Emiliano, ha avuto luogo il 23 u. s. il Convegno Nazionale dei Ricevitori Postelegrafici, di cui demmo già il resoconto.

Diciamo subito e francamente: il Convegno non ha avuto buona riuscita. Dalla circolare del Comitato di Torino che sconsigliava i ricevitori a prestarsi a quello che da loro era chiamato un trucco; ai fini politici che si riprometteva qualcuno degli organizzatori e degli aderenti; al numero esiguo dei delegati intervenuti; tutto ha servito a mal disporre i congressisti. Le belle frasi non hanno servito: era la direttiva buona che bisognava trovare. E ciò non si è saputo o voluto fare. Non abbiamo intenzione d'iniziare polemiche su questo argomento; ma dobbiamo pur dire che la intransigenza di pochi ha guastato anche quelli che erano disposti pel bene della classe a seguire gli attuali dirigenti.

L'esito di questo Convegno sta ad attestare ciò che andiamo dicendo: mentre l'ordine del giorno Bortolotti, relatore sulle questioni economiche, ha raccolto i voti di tutti i presenti, quello Gardenghi, relatore sulla tattica di classe, non ha avuto che 36 voti su 70 presenti.

Abbiamo abbandonato la sala del Congegno lasciandovi le belle speranze che avevamo con noi entrando. Davanti all' atteggiamento del Comitato Torinese, ed al regionalismo del Comitato di Catania; all'assenteismo dei ricevitori di Milano, Roma, Napoli ed altri centri minori, c'è ancora per questa classe qualche speranza?

Lo stato economico attuale dei ricevitori è talmente disastroso che dovrebbe spronarli a trovare una formula atta ad unire in un fascio tutta la classe. La via è già segnata. Se la relazione economica al Convegno di Bologna ha trovato unanime il compiacimento di tutti gli intervenuti, è perchè rispondeva veramente ai bisogni ed ai sentimenti dell' intera classe. Su questo programma non si potrebbe costituire la Federazione Economica Nazionale?

Certo, uomini equilibrati e moderni quali il Grassi d' Udine, il Nava di Cremona, il Bergamaschi ed il Comini della provincia di Parma, Spanevolo e Michelangeli del Marchigiano non abbandoneranno il terreno sfiduciati, ma riprenderanno il lavoro e riallacciando le membra sparse di tutti i Comitati regionali, riusciranno a gettare le basi d' una nuova intesa. E speriamo che davanti al programma d' Unione Nazionale di tutti i ricevitori d' Italia non si schierino più pochi e fatali esclusivisti che tendono ad asservire le organizzazioni economiche a partiti politici.

A tutti coloro che lavorano per mettere tra i ricevitori la concordia e lo spirito di organizzazione indipendente di classe, il nostro appoggio e i nostri auguri».

***

A tranquillizzare i ricevitori friulani, che hanno inviati quattrini per le spese dei loro rappresentanti, possiamo dire che quello che non si è fatto nel convegno si è fatto invece nelle riunioni private.

La minoranza dei convenuti si è radunata per discutere sul da farsi, di immediato e da pratico: avendo dichiarato i colleghi del Marchigiano, presieduti dal zelante cav. Michelangeli, che quel comitato dispone di mezzi, fu deciso di iniziare lite al governo sull'elaborato del prof. Cogliolo provocato dai colleghi della Carnia.

Di ciò fu incaricato il cav. Reggio direttore del giornale la Posta; e se questi non accetterà l'incarico, la lite sarà iniziata dal cav. Michelangeli o di chi per esso.

Il collega Barbarani informò poscia la minoranza, che la maggioranza intende, forte della sua clamorosa vittoria, di convocare essa un vero e proprio Congresso Nazionale dei Ricevitori Postelegrafici.

Chi vivrà vedrà...

Lettera spedita.

Mia buona amica;

Ho assistito oggi alla bella e commevente cerimonia per la consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei nostri grandi morti. Credo che sia stato questo il giorno più dolce della mia vita. Finita la cerimonia, sono tornata a casa profondamente commossa ed orgogliosa d'essere concittadina di tanti eroi che tutto diedero alla madre patria.

Siano essi eternamente benedetti!

Mi dispiace assai di quanto tu mi scrivi. Ma non avvelenarti l'esistenza con le sciocche ciancie dei neutralisti: verrà il giorno in cui essi si pentiranno del male che fanno alla nobile causa nostra. Lodo le tue belle proposte; e sono d'accordo teco di trovarmi pronta e disposta a qualsiasi sacrificio che mi venisse chiesto, pur di essere utile in qualche cosa all'Italia.

Sempre ricordo le memorabile parole del nonno garibaldino: piuttosto d'averli in casa, gli austriaci, è meglio cento volte la morte!

Egli aveva ragione; io pure così la penso.

E noi donne siamo degne della nostra storica missione; lavorare, lavorare senza tregua pei nostri fratelli al fronte; infondere la fiducia nelle famiglie per resistere al tutto sino alla vittoria; descrivere gli orrori d'una invasione nemica, e i dolori d'una pace prematura; di non dar retta alle infami ciarle allarmiste di gente codarda o delle spie; di non pensar più nè a disastri nè ad altri guai eventuali, propagati da gente incosciente e bruta.

Via, non esageriamo; se c'è stato qualche cosa...; ma santo Dio, siamo o no in guerra?

E' giusta o nò la guerra nostra? Siamo persuasi che si: e allora? L'Italia è in mano di uomini di grande e provato valore, animati da immenso amor patrio; dunque non c'è ragione di abbandonarsi a un deplorevole timor panico per un nonulla.

Calma, calma; lavoro, perseveranza, fede, coraggio e valore, senza di ciò non s'arriva alla agognata vittoria.

E tu, come me, disprezza i vili; denuncia i traditori; detesta gli imboscati; ammira ed esalta chi ama la patria, chi la difende con valore e chi Le ha dato il suo sangue.

Come ultima novità, leggi il prezioso opuscolo «In alto i cuori» — vero poema di amore, di fede, per la patria amata — dell'illustre scrittore A. Donadeo. E rispondimi.

Affettuosamente, tua

Rosa Latina.

Visto: *Occhio di bue.*

La fortuna dei cultori delle angurie (cocomeri).

Secondo le teorie economiche di Ausquinet, la terra non dovrebbe mai venir colpita d'imposte, perchè essa è la nutrice del genere umano e di quello bestiale.

La teorica non fa una grinza! Difatti il gran conflitto polemico fra Proudroum e C. Marx, che fece dei due eminenti economisti, due feroci nemici, sorse appùnto perchè la critica demolitrice del primo era rivolta alla proprietà terriera, mentre quella del secondo era rivolta all' industrialismo commerciale.

Pare quindi che i nostri economisti simpatizzino più per l'economia tedescofila che per quella francofila

Difatti, mentre è provato che gli agrari vanno realizzando dei lautissimi profitti sul prodotto dei campi, nessun nuovo aggravio fiscale ha colpito la proprietà terriera.

Eccone un bell'esempio: la bonifica di Portogruaro fu affittata ad una società di Ferraresi per la coltura intensiva dei cocomeri (vulgo angurie). Quei cocomeri, prima della nostra guerra, si vendevano a Lire 4-5 al quintale. Ora si vendono a L. 50-60 al quintale. Mille volte tanto. Coi profitti di quella impresa, quella società Ferrarese ha potuto comperare, dopo tre anni, tutto il terreno bonificato. Se non veniva la guerra, il preventivo di quella società portava ad un trentennio di esercizio, per l'acquisto effettuato dopo tre anni.

E perchè non si colpiscono con soprapro fitti di guerra simili imprese!....

A. L. Grassi — Direttore.
Federico Botti — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti